

Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com

Domenica

Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com/domenica

24 NOVEMBRE 2013



In scena

SULLO SCAFFALE

Quando le quinte sono sbarre

di Camilla Tagliabue

In un momento in cui il chiacchiericcio politico e mediatico si infittisce intorno al tema della giustizia e al problema delle carceri indegne e sovraffollate, c'è qualcuno che ricorda che il cambiamento è possibile, anzi è già in corso: non esistono istituzioni immutabili, né castelli inespugnabili.

È con follia visionaria che Armando Punzo ha «lavorato per trasformare il carcere di Volterra da Istituto di Pena in Istituto di

Cultura». Benché sia ancora lontano dall'utopia del primo Teatro Stabile al mondo dietro le sbarre, il regista ha creato in «25 anni di autoreclusione» uno degli ensemble di prosa più blasonati d'Italia: la Compagnia della Fortezza, formata da detenuti-attori, vincitrice di premi, foriera di applausi, contesa dalle piazze nostrane e internazionali e fucina di talenti come Aniello Arena, scelto da Matteo Garrone come prim'attore nel film *Reality* e insignito, per quel ruolo, del Nastro d'Argento.

Per celebrare il quarto di secolo di attività, Punzo ha firmato un libro-manifesto del suo percorso artistico e umano all'interno della prigione medicea: È ai

vinti che va il suo amore, questo il titolo, è una raccolta di scritti pensosi, note di regia, stralci di drammaturgie di scena, riflessioni teoriche e politiche, cronologia degli allestimenti (da *La Gatta Cenerentola* a *Marat-Sade*, dall'*Amleto* ai *Pesccecanti*, dalla riscrittura dell'*Ariosto* al *Krapp* di Beckett...), oltre a un ricco e significativo corredo iconografico.

Basterebbero le foto di scena a restituire la potenza e l'ardore degli spettacoli prodotti: corpi scultorei ed erotici, maschere grottesche e ridicole, travestiti e guappi, pinocchi e clown, pazzi e gangster. Alle posture degli attori si affastellano gli sguardi attoniti degli spettatori,

immortalati mentre contemplan la pièce a pochi metri dalle celle, col naso sulle sbarre, sempre affiancati dagli agenti di polizia penitenziaria.

È un magico cortocircuito, eppure il regista non si lascia andare alla pelosa retorica, al buonismo salottiero, all'ipocrisia della cosiddetta società civile: «Il pericolo è di assumere un atteggiamento filantropico e sociologico. I detenuti inizialmente possono scambiarti per un assistente sociale». Ma Punzo è un artista, estraneo allo psicodramma tanto quanto al teatro-terapia; il suo è un lavoro da professionista con aspiranti professionisti: «Sempre di più gli attori della nostra compagnia sono richiesti in altre produzioni teatrali e cinematografiche, ma sembra ancora che, per la pubblica opinione, si possa uscire dal carcere solo per fare i camerieri e gli operai».

Antichi maestri del teatrante, nel solco di questa nobile «arte dell'inquenziale»,



MATTATORE | Aniello Arena in «Reality» di Matteo Garrone

sono Artaud e Genet, il teorico della crudeltà e il vate dei cimiteri-palcoscenico: «Il teatro non serve il (al) carcere. Il mio teatro è anti-sociale. Non voglio rassicurare nessuno». La prigione è metafora dell'esistenza umana, non ombra in fedina penale o luogo coercitivo e contingente: «È solo un'idea... Non si tratta di abolire il carcere, quanto il carcere che è nell'uomo. "Io sono una persona libera" è una proposizione falsa, e questo vale per tutti». *Ipensées* di Punzo hanno densità filosofica e velleità poetica: «Ogni volta è come guardarsi dentro e aver paura di non trovare niente». Ma non importa, ciò che conta è che *Mercuzio non vuole morire*. C'è ancora bisogno del commediante che blatera di sogni, vola con gli asini e «parla di niente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Armando Punzo, È ai vinti che va il suo amore, Clichy, pagg. 334, € 25,00